

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Il candidato democratico ha illustrato il suo piano ribadendo che in caso di vittoria porterà a casa tutti i soldati americani entro quattro anni



«Bush si è lasciato trascinare da ideologi estremisti, ha ignorato il dissenso nel suo stesso partito e tra i militari. Il risultato è una lunga catena di errori»

dei dirigenti del suo stesso partito e dei militari. Il risultato è una lunga catena di errori di giudizio, con terribili conseguenze».

L'intervento di Kerry era rivolto soprattutto agli americani e in particolare alle famiglie dei soldati, che sono una forza elettorale importante. La maggioranza delle donne americane di solito vota per il partito democratico ma dopo l'11 settembre ha sostenuto Bush nella guerra contro il terrorismo. Kerry chiama mogli e madri dei militari a testimoniare che i loro uomini in Iraq cadono per una causa sbagliata senza che il loro sacrificio renda l'America più sicura.

Gli scrittori fantasma del presidente gli hanno preparato per oggi un discorso ottimista. All'assemblea generale dell'Onu Bush insisterà che gli Stati Uniti sono una superpotenza dal volto umano, impegnata non soltanto nella guerra contro il terrorismo ma anche nella lotta contro l'aids, la fame, l'analfabetismo e la povertà. Ha dato un segnale sul tono che intende adottare quando sabato ha parlato alla radio. «Il mondo può essere certo - ha detto - che l'America e i suoi alleati manterranno i loro impegni verso i popoli dell'Iraq e dell'Afghanistan. La sicurezza dei nostri figli e dei nostri

Kerry sfida Bush sulla disfatta Iraq

«Se vinco inizierò il ritiro nell'estate 2005». Il presidente sott'accusa per la guerra oggi affronta l'Onu



Lo sfidante democratico alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry, a destra George W. Bush

WASHINGTON Un compito ingrato attende George Bush oggi all'assemblea generale dell'Onu a New York. Il presidente americano presenterà a una comunità internazionale sempre più scettica la sua creatura: il primo ministro provvisorio dell'Iraq, Ayad Allawi. Bush sosterrà che le truppe americane sono in Iraq per costruire una democrazia e meritano aiuto invece di critiche, ma il suo avversario John Kerry ha giocato di anticipo. Lo ha preceduto a New York e lo ha accusato di ingannare gli elettori sulla gravità della situazione irachena. «Il presidente Bush - ha domandato - parla sul serio quando dice che in Iraq rifarebbe tutto nello stesso modo? Vuole proprio dire che avrebbe invaso l'Iraq anche se avesse saputo che non era una minaccia imminente, non aveva armi di sterminio né rapporti con Al Qaeda? La sua insistenza è un avvertimento per il futuro. Gli elettori devono scegliere se confermarlo per altri quattro anni o prendere una nuova direzione che renderà più sicuri l'America e i suoi soldati».

Kerry ha presentato un piano in quattro punti per l'Iraq. Ha confermato l'obiettivo di cominciare l'estate prossima il ritiro delle truppe e portarle tutte a casa entro quattro anni. Aveva con sé le madri di cinque soldati. «I nostri figli in guerra - ha detto una di loro - ci raccontano una verità molto diversa dai discorsi del presidente». I quattro punti sono questi: ottenere maggiore collaborazione dagli altri paesi, addestrare meglio le forze di sicurezza irachene, migliorare la qualità della vita in Iraq e accertarsi che l'anno prossimo siano indette elezioni democratiche.

«In Iraq - ha affermato Kerry - questo governo ha sistematicamente promesso troppo e mantenuto poco. La sua politica è stata inquinata da assenza di pianificazione, mancanza di sincerità, arroganza e incompetenza. Il presidente non chiede conto di questi errori a nessuno e meno che mai a sé stesso. Gli unici funzionari silurati sono quelli che hanno detto la verità. Bush si è lasciato trascinare dagli ideologi estremisti di cui si circonda e ha ignorato il dissenso

«In Iraq un errore dietro l'altro»

Anche tre senatori repubblicani accusano la Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK Le critiche contro George W. Bush superano gli schieramenti di partito: sulla gestione della guerra in Iraq sono diventate bipartisan. Tre esponenti repubblicani di spicco, il senatore John McCain dell'Arizona, il senatore Chuck Hagel del Nebraska, e il senatore Richard Lugar dell'Indiana, domenica scorsa hanno fatto il giro dei salotti televisivi e manifestato tutto il loro scontento

nei riguardi dell'amministrazione. «Vorremmo avere informazioni più attendibili - ha detto McCain, che è stato prigioniero di guerra in Vietnam - Quando vuole il presidente sa parlare chiaro. Vorremmo che lo facesse anche quando parla dell'Iraq». McCain davanti alle telecamere della Fox non ha avuto peli sulla lingua: «Abbiamo commesso un errore dietro l'altro. Errori gravi. Il primo è stato quello di sottovalutare i ribelli, aver lasciato che facessero di città come Falluja le loro roccaforti. Ora bisogna

riprendere il controllo del territorio e non è una cosa che si possa fare con l'aviazione o con l'artiglieria. Bisogna mandare i soldati e tragicamente dobbiamo prepararci a sostenere ancora delle perdite. Più aspettiamo, peggio andranno le cose e più perdite dovremo mettere in conto». Un piano per un massiccio attacco di terra contro Falluja sarebbe già stato messo a punto dai generali del Pentagono ma - secondo le indiscrezioni pubblicate dal New York Times - Bush non vuole rischiare un bagno di sangue per i soldati americani alla vigilia delle elezioni. Sul numero delle truppe attualmente impiegate nel Golfo, McCain, come quasi tutti gli ufficiali militari in campo, ritiene che il numero debba essere aumentato drasticamente: per garantire un minimo di sicurezza ci vogliono almeno altri 70mila soldati e 5mila marine.

«Questa amministrazione ha dimostrato un'incompetenza sconcertante», ha dichiarato dagli schermi della Abc il senatore Lugar che - come presidente della commissione Esteri - aveva già avuto occasione di definire «penose» le cifre che riguardano l'utilizzo degli stanziamenti approvati dal Congresso per la ricostruzione in Iraq. Solo un miliardo su un totale di 18,4 è stato speso finora, e con gli scandali contabili della Halliburton di mezzo non si sa neppure bene come. «Il fatto è che in Iraq siamo nei guai - ha ammesso il senatore Hagel alla Cbs - Credo proprio che dovremo ripensare la nostra strategia. C'è urgente bisogno di una messa a punto». E il senatore democratico Joe Biden ha spiegato: «Qui non è questione di essere democratici o repubblicani. Si tratta di quel che questa amministrazione sta facendo. Si sono comportati da incapaci».

nipoti sarà maggiore quando nel Medio Oriente allargato vi saranno governi stabili e democratici che combatteranno il terrorismo». Ayad Allawi farà da spalla al suo protettore e ribadirà la promessa delle elezioni a gennaio. Ma le previsioni rosee si scontrano con la nera realtà quotidiana in Iraq. Lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan la scorsa settimana ha avvertito: «Le elezioni non saranno credibili se le condizioni di sicurezza rimarranno quelle di oggi». Dopo il discorso Bush ripartirà subito per la Casa Bianca, portando Allawi con sé. Ridurrà al minimo gli incontri con gli altri statisti che prendono parte all'assemblea generale. Ieri una cinquantina di capi di governo, compreso il presidente francese Jacques Chirac, ha partecipato a un seminario sulla lotta alla povertà organizzato in margine alle riunioni dell'Onu dal presidente brasiliano Lula da Silva. Bush si è fatto rappresentare dal ministro dell'Agricoltura. Non vedrà Chirac, che parlerà questa mattina e tornerà immediatamente a Parigi.

Inizia la battaglia sul Consiglio di sicurezza

Seggio all'Onu, la missione impossibile dell'Italia

Umberto De Giovannangeli

La partita decisiva inizia oggi. Il teatro della «battaglia» diplomatica è il Palazzo di Vetro. L'occasione è offerta dalla 59ma Assemblea Onu. La posta è in gioco è un «posto al sole» nel futuro Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. A New York s'infittiscono gli incontri preliminari e si mettono a punto le ultime mosse per rafforzare alleanze e strappare il consenso agli indecisi. Il governo italiano affida al ministro degli Esteri Franco Frattini una «missione impossibile»: contenere l'offensiva tedesca e ridare lustro alle (tenue) speranze dell'Italia di rilanciare la propria candidatura per un seggio permanente nel massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite.

Roma contro Berlino (e Parigi). Frattini contro il suo omologo tedesco Joschka Fischer. A dare il senso dell'iniziativa imbastita a tutto campo (mondiale) dal governo rosso-verde del cancelliere Schröder è la stam-

pa tedesca: «Ora o mai più». È questa la parola d'ordine che muove la diplomazia di Berlino, mobilitata in queste ore per raggiungere l'obiettivo di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza. Oggi, in coincidenza con l'apertura dei lavori dell'Assemblea generale, si terrà a New York un vertice senza precedenti: il ministro degli Esteri e vice cancelliere tedesco Fischer incontrerà il premier giapponese Junichiro Koizumi, quello indiano Manmohan Singh e il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva per coordinare la strategia che punta alla «promozione» dello status dei quattro Paesi in seno all'organizzazione. Una strategia condivisa dalla Francia e ora

anche dalla Gran Bretagna. Da Londra, il premier britannico Tony Blair ha appoggiato ufficialmente la richiesta del governo di New Delhi di ottenere un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza. «L'India è un Paese di 1,2 miliardi di persone. La sua eventuale assenza al Consiglio di Sicurezza non sarebbe in sintonia con i tempi moderni in cui viviamo», sottolinea Blair al termine dell'incontro con il premier indiano Singh. Un sostegno, dice a l'Unità una fonte diplomatica occidentale al Palazzo di Vetro, che «certamente rafforza l'alleanza a quattro tra India, Germania, Brasile e Giappone».

È questo lo sfondo preoccupante

di cui deve tener conto Franco Frattini nella sua missione a New York. Il rischio di penalizzazione per l'Italia - pur forte del suo ruolo di contributore di primo piano alle finanze e alle missioni di pace dell'Onu - è evidente. Risalire la china è un'impresa quasi disperata. Non è facile - concordano esperti di relazioni internazionali e di Onu - elaborare un'alternativa credibile alla «soluzione rapida» costituita dall'allargamento del Consiglio di Sicurezza a Berlino, Tokio, Brasilia e New Delhi: essa comporterebbe complessi meccanismi di rotazione che gli avversari bollano già come suscettibili di bloccare l'auspicata efficienza dell'organizzazione. Ed anche

la rivendicazione del seggio europeo - abbandonata dalla Germania e mai assunta nei fatti da Francia e Gran Bretagna - non appare adatta a mobilitare il consenso dei tanti Stati che - pur senza esporsi - diffidano di un consolidamento del potere «oligarchico» al Palazzo di Vetro.

«La posizione dell'Italia - spiegano alla Farnesina, alla vigilia della missione di Frattini a New York - non è affatto isolata, perché sono in tanti a volere una riforma del Consiglio di Sicurezza che vada in direzione di una maggiore efficienza, rappresentatività e democraticità». Ed è proprio questo che il titolare della Farnesina spiegherà giovedì prossimo al panel

di esperti incaricato dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan di studiare una riforma complessiva dell'intero sistema delle Nazioni Unite: sono stati proprio loro, guidati dall'ex premier thailandese Anand Panyarachun, a invitare Frattini, considerandolo il capofila di una lunga lista di Paesi contrari a una revisione del Consiglio che si riduca semplicemente a sancire l'ingresso di Germania, Giappone, India e Brasile.

Un riconoscimento che confligge con la bocciatura dell'Italia da parte dei «16 saggi». Nella bozza messa a punto dalle Alte personalità del «Panel di alto livello sulle minacce, le sfide e i cambiamenti» - che verrà

completata a dicembre - il nuovo Consiglio dovrebbe essere formato da 24 membri: i cinque permanenti con diritto di veto (Cina, Francia, Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna), sette semipermanenti eletti su base continentale per 4-5 anni rinnovabili (tra questi ci sarebbero certamente Brasile, India, Germania, Giappone, Sudafrica e forse Egitto) e altri 12 non permanenti eletti per due anni, come accade adesso. Dell'Italia, in questa configurazione del nuovo Consiglio di Sicurezza allargato, non vi è traccia.

Una bocciatura che il presidente della Commissione Europea Romano Prodi imputa alla condotta, «estremamente negativa» tenuta dal governo Berlusconi rispetto alla vicenda di un seggio per l'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «L'atteggiamento del governo - rileva Prodi - ha indebolito il nostro ruolo nella politica internazionale. È una prova ulteriore dell'isolamento internazionale prodotto da questo governo e da questa maggioranza».

Il titolare della Farnesina incontrerà i 16 «saggi» che hanno bocciato l'Italia nel loro progetto di riforma

convocato su Internet

Berlino vieta il congresso degli islamici estremisti di Europa

BERLINO «Resistenza al terrore sionista-americano». Era questo uno dei temi annunciati per il Primo congresso arabo islamico d'Europa che doveva tenersi a Berlino dal 1 al 3 ottobre. Il Congresso, indetto su Internet qualche giorno fa, è stato ieri definitivamente proibito dal governo regionale della città-stato di Berlino.

Appelli al governo tedesco a vietare il Congresso, erano giunti da tutta la comu-

nità ebraica e, in particolare, dal Centro Simon Wiesenthal, organizzazione internazionale ebraica di difesa dei diritti dell'Uomo dedicata alla memoria dell'Olocausto. Ma anche le stesse comunità islamiche in Germania ne avevano preso le distanze. Secondo il ministro degli interni regionale Erhart Koerting (Spd) le finalità del raduno oltrepassano i limiti della libertà di opinione garantiti dall'ordina-

mento tedesco.

L'appello stesso alla convocazione del Congresso, in cui venivano esaltati gli attacchi suicidi in Iraq e in Israele, secondo Koerting, supera i confini di ciò che è lecito in Germania. Per questo motivo, ha spiegato il ministro, saranno impiegati tutti i mezzi per impedire la prevista riunione che secondo gli organizzatori doveva accogliere tra i 500 e gli 800 delegati.

Già nei giorni scorsi, il cancelliere Gerhard Schröder stesso aveva annunciato iniziative per bloccare il raduno. Erano intervenuti anche il ministro dell'Interno federale, Otto Schily, e il ministro degli Esteri tedesco con l'annuncio che avrebbe negato il visto di ingresso ai partecipanti. «Farò tutto il possibile», aveva detto

Schily, «perché questo congresso non si svolga».

La decisione di ieri di vietare del tutto il Congresso era stata preceduta, sabato scorso, dall'espulsione da parte delle autorità di Berlino di uno dei promotori, un cittadino libanese, privato del suo permesso di soggiorno in Germania dopo essere stato accusato e processato dalla magistratura per sospetta appartenenza a un'organizzazione criminale.

«Lo straniero - aveva dichiarato ministro degli interni regionale Koerting - che non rispetta le leggi del nostro stato e fa propaganda dal suolo della Bundesrepublik contro altri stati e difende gli attentati terroristici ha perso il suo diritto al soggiorno in Germania».